

Nel lussuoso Castro's Park Hotel di Goiania (Goias), lunedì 30 novembre, si e' svolta l'asta degli ultimi 65 mila ettari di terre della Fazenda Suia Missu, ancora di pieno possesso dell'Agip do Brasil. Il resto della terra infatti, circa 168 mila ettari, stava per essere formalmente dichiarata "Terra Indigena Xavante" dal nuovo Ministro di Giustizia, Mauricio Correa.

La dichiarazione, che avrebbe concluso finalmente il processo amministrativo, giungeva dopo tre lunghi anni di intense negoziazioni tra Xavante, Agip-Petroli ed ENI, Fondazione Nazionale dell'Indio (FUNAI), ong italiane e brasiliane, effettuate per ottenere il ritorno pacifico degli Xavante nelle loro terre tradizionali dalle quali furono allontanati con la forza 27 anni fa, ma non e' andata cosi. L'Agip do Brasil infatti, smentendo le stesse dichiarazioni della Casa madre italiana, non ci sta' e dopo aver assistito quasi compiacente all'invasione delle terre indigene, organizzata e sostenuta da latifondisti e politici di destra locali, ha venduto precipitosamente nello scorso agosto bestiame e macchinari.

All'ultima asta che dopo quarant'anni di esistenza, cancella definitivamente la famosa fazenda Suia Missu dalle mappe del Mato Grosso, si sono presentati sei Xavante guidati dal loro Capo Damiao, accompagnati da rappresentanti del Centro de Trabalho Indigenista (CTI), della Campagna Nord-Sud e di altre ong della regione (tra cui la Commissione Pastorale della Terra, CPT) per assistere pacificamente alla vendita, assicurarsi che non si trattasse delle terre indigene e conoscere gli eventuali nuovi proprietari delle terre confinanti.

Ma il direttore della Suia Missu, Franco De Beni, che conosce da piu' di due anni gli Xavante e i loro accompagnatori, ha preferito chiamare la polizia e impedito illegalmente il loro ingresso nella sala dell'asta. Il pretesto e' stato la pre-qualificazione dei partecipanti, ma l'annuncio dell'asta, pubblicato sui giornali due settimane prima, non riportava date di scadenza per l'iscrizione e dei 250 partecipanti venuti da tutte le parti del paese, solo una cinquantina circa hanno comunicato in anticipo i loro dati.

L'umiliazione di Damiao e' stata grande: "Io non sono un bandito, sono un capo e rappresento il popolo Xavante" diceva. "Noi siamo qui per assistere e non per impedire l'asta, non capisco perche' sia stata chiamata la polizia!" Neanche l'intervento telefonico da Brasilia dell'Ambasciatore Italiano, Paolo Tarony, e' servito a far cambiare idea a De Beni. Anche i numerosi giornalisti della stampa e delle televisioni locali si sono visti riservare lo stesso trattamento, solo dopo due ore di estenuanti trattative hanno ottenuto l'accesso alla sala dove si svolgeva l'asta.

I 65.960 ettari della Suia Missu in vendita sono stati divisi in 12 fazendas e stimati dalla "Companhia Brasileira de Leilões", responsabile dell'asta, a circa 6,5 milioni di

dollari USA. Ad acquistare ad un prezzo medio di 95 dollari l'ettaro, sono stati tre gruppi: uno di San Paolo che possiede già 50 mila ettari nella regione, uno del Mato Grosso del Sud ed il terzo dello stato di Goiás. Alcuni degli acquirenti comunque, hanno preferito conversare anche con gli Xavante per capire la situazione della zona e cercare già un primo accordo di buon vicinato.

Subito dopo l'anuncio dell'asta, circa due settimane prima della sua realizzazione, il Procuratore della Repubblica del Mato Grosso Roberto Cavalcanti Batista, in una lettera inviata all'Agip do Brasil aveva chiesto di sospenderla per prudenza e di effettuarla solo dopo che il processo di riconoscimento dell'Area Indigena fosse arrivato alla sua conclusione. L'impresa in una dura risposta mette in dubbio il lavoro di identificazione dell'Area Indigena realizzato dalla Funai, non riconosce quel territorio come di occupazione tradizionale Xavante e soprattutto, ancora una volta, dicono di non aver ricevuto nessuna risposta dal Ministro ad una lettera di disponibilità del 5 maggio scorso inviata da De Vita, presidente dell'Agip-Petroli. In questa occasione però precisano meglio la risposta che attendono, facendo un esplicito riferimento all'indennizzo per la perdita delle terre.

Il 2 novembre a Brasilia si è svolta una riunione con il Ministro di Giustizia. Hanno partecipato all'incontro oltre agli Xavante, i rappresentanti della Funai (tra cui il Presidente), l'Ambasciatore italiano, i rappresentanti del CTI e della Campagna Nord-Sud. Il Ministro aveva assicurato che il 10 dicembre avrebbe firmato il decreto di demarcazione, dopo aver ascoltato i Sindaci di alcuni comuni della regione, coadiuvati da un deputato proprietario di una fazenda vicina all'area indigena, che hanno richiesto un'incontro per il 9 dicembre.

Il gioco sporco dell'Agip do Brasil, lentamente, sta emergendo e sempre più con maggior chiarezza. Il suo presidente, Renato Grillo, ha voluto ancora una volta far visita al Ministro e lo ha fatto il 3 dicembre, anche lui accompagnato dall'Ambasciatore italiano.

Renato Grillo ha così scoperto le sue carte: non ci sarà nessuna restituzione delle terre agli Xavante, nega persino che ci siano delle lettere di disponibilità dell'Agip Petroli e dell'ENI ed ha parlato di 16 milioni di dollari di indennizzo che l'impresa chiederebbe nel caso in cui le terre della Suia Missu dovessero essere espropriate dal governo Brasiliano.

Se l'intento di Grillo era di spaventare il Ministro, c'è riuscito, le buone intenzioni di Mauricio Correa infatti, si sono sciolte come neve al sole al momento stesso dell'assurda richiesta. Il Ministro, rimangiandosi la parola data nell'incontro con gli Xavante, firmerà il decreto di demarcazione dell'Area Indigena solo se ci sarà da parte dell'impresa l'atto (volontario) di rinuncia alla proprietà delle terre.

Le sorprese e i colpi di scena in questa lunga vicenda non finiscono mai, sembra un giallo.

Gia' nelle trascorse settimane per due volte il Ministro stava per firmare: la prima volta e' inspiegabilmente scomparso il dossier sulla Suia Missu dal suo ufficio (depositato li ancora prima che assumesse l'incarico agli inizi di ottobre), la seconda il suo segretario esecutivo, lo ha fermato con la richiesta di incontro dei sindaci e politici della regione, contrari al ritorno degli Xavante. La lettera che il Procuratore Generale della Repubblica Brasiliana, Aristides Junqueira, ha inviato il primo ottobre '92, tramite l'Ambasciata Italiana all'Agip Petroli e all'ENI, non ha avuto ancora nessuna risposta. Questa conteneva il modello per la rinuncia volontaria al possesso delle terre e rispondeva formalmente, per la seconda volta dopo quella della Funai di luglio, all'offerta di disponibilita' dell'Agip, esplicitata nella lettera di De Vita del 5 maggio scorso, e ribadita piu' volte dal presidente dell'ENI. Il documento di Junqueira, ritenuto dall'impresa stessa molto importante per la loro decisione sulla soluzione positiva della vicenda, sara' mai arrivato ai suoi destinatari?

Tralasciando, per il momento, l'aspetto morale della richiesta di indennizzo inoltrata dall'Agip do Brasil, e analizzandola dal punto di vista economico ci si accorge che essa corrisponde esattamente all'ammontare che la stessa impresa dichiara di aver investito nella Suia Missu durante la decade dell'ottanta. Allora, ancora pensavano di poter impiantare un grande complesso per l'esportazione di carne, ma dopo gli investimenti, questo si e' rivelato un pessimo affare. Quegli investimenti riguardavano allora un'azienda di circa 500.000 ettari, mentre l'area indigena identificata corrisponde a 168.000 ettari.

Come mai, se Grillo aveva intenzione di guadagnare tutti questi soldi, ha venduto, solo due anni fa, 250.000 ettari di foresta al prezzo di 10 dollari l'ettaro? E le tre aste effettuate negli ultimi quattro mesi, con la vendita di oltre 32.000 capi di bestiame, di numerosi macchinari (grandi trattori, macchine operatrici, camion) non gli hanno gia permesso di recuperare quegli investimenti?

L'Agip do Brasil quindi, rincuorato da una situazione politica del paese oggi piu' favorevole ai fazendeiros e, forse, dal processo di privatizzazione dell'ENI, continua con maggior determinazione e piu' allo scoperto che nel passato, la guerra che da tempo ha dichiarato all'Area Indigena Xavante. La loro tenacia e la loro malafede nell'interporre tutti gli ostacoli possibili al ritorno degli Xavante nella regione della Suia Missu non conosce soste.

Non e' questo pero' che sorprende, e' la totale latitanza dell'Agip-Petroli e dell'ENI a partire da giugno 92, quando cioe' il presidente dell'ENI Cagliari dichiaro' che le terre sarebbero tornate agli Xavante, che lascia perplessi.

Oggi Cagliari, se sollecitato, risponde che il problema riguarda l'Agip-Petroli in quanto proprietari della fazenda e l'Agip-Petroli, se sollecitata, non risponde.

L'ENI e L'Agip-Petroli appaiono incapaci di imporre qualsiasi decisione, sempre ammesso che lo vogliano, alla loro filiale Brasiliana. Forse il presidente dell'Agip do Brasil Renato Grillo, che nella riunione con gli Xavante di giugno '92 a Rio de Janeiro, dichiaro' che avrebbe disposto secondo le indicazioni del Presidente dell'ENI, e' piu' potente dei suoi stessi capi.

Damiao non capisce. Per gli Xavante la parola data vale piu' di qualsiasi documento scritto. I buoni propositi di ENI ed Agip-Petroli, tanto pubblicizzati, si sono finora rivelati solo uno strumento per la loro immagine aziendale, mentre per gli Xavante, i ritardi e le lungaggini imposte dalla negoziazione, oltre che influire negativamente sulle loro attuali condizioni di vita, hanno determinato la paralisi nell'applicazione al caso della Suia Missu, della normativa brasiliana in materia di territori indigeni.

La Suia Missu, ritenuta una iattura dai dirigenti dell'Agip-Petroli e considerata una perdita di tempo dal presidente dell'ENI, sembra essere invece un punto di forza della politica aziendale dell'Agip do Brasil che tenta in tutti i modi di vanificare la speranza di un ritorno pacifico degli Xavante nelle loro antiche terre.

Se gli impegni non saranno rispettati, sara' difficile cancellare le responsabilita' e il debito morale di uno dei maggiori gruppi industriali pubblici italiani e della sua principale societa' nei confronti di un gruppo di indios Xavante del Mato Grosso e neanche la privatizzazione delle imprese di stato in corso in Italia, sulla quale l'impresa spera, potra' far dimenticare la vicenda.

Iara Ferraz  
Centro de Trabalho Indigenista

Mariano Mampieri  
Campagna Nord/Sud

14/12/92

L'Unità  
22/11/82

A Eco-92 il presidente Cagliari aveva garantito la restituzione

## L'Eni mette in vendita in Brasile la fazenda promessa agli indios

Durante l'Eco-92 a Rio de Janeiro, il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari annunciò che la terra della *fazenda* Suià-Missù, in Brasile, sarebbe stata restituita ai legittimi proprietari, gli indios Xavantes, che ne erano stati espulsi ventisei anni orsono. Ma le promesse sono rimaste tali, e a fine mese parte della terra sarà messa in vendita. Gli ambientalisti protestano. «No comment» dell'Eni.

GIANCARLO SUMMA

■ SAN PAOLO. È una ben amara ironia che, proprio nel cinquecentenario dell'errore di rotta di Cristoforo Colombo che provocò prima la «scoperta» e quindi l'«invasione» delle Americhe, i bianchi - proprio come in un film western - continuano a parlare agli indios «con lingua biforcuta», promettendo di restituir loro le terre strappategli via con la forza, mentre in realtà quelle stesse terre hanno cominciato a venderle. È quanto sta succedendo in Brasile, ai danni degli indios Xavantes. Ed in questo caso, le «giacche blu» sono i dirigenti in doppiopetto dell'Eni italiana e della sua filiale brasiliana.

Da anni, gli Xavantes lottano per tornare in possesso delle loro terre nello stato del Mato Grosso do Sul, da cui furono

espulsi ventisei anni fa da alcuni latifondisti, con l'aiuto di reparti delle forze armate brasiliane. Le terre in cui gli indios vivevano da centinaia di anni furono trasformate in una unica grande *fazenda* grande quanto mezza Liguria, la Suià-Missù, che da allora è passata di mano in mano fino ad essere acquistata nel 1980 dalla filiale brasiliana dell'Eni, che per alcuni anni ha inutilmente cercato di avviare una diversificazione delle proprie attività buttandosi sull'allevamento di bestiame.

Quando i conti hanno cominciato a segnare rosso stabile, l'Eni ha deciso di disfarsi della *fazenda*. Ma dopo la vendita dei primi 270mila ettari nel 1989 (finiti in mano a latifondisti di pochi scrupoli che hanno cominciato un intenso di-

sboscamento dell'area), da un lato e dall'altro dell'oceano la pressione perché la terra restante venisse restituita agli indios. Un'azione di lobby condotta efficacemente dagli ambientalisti della Campagna Nord-Sud e culminata, il 10 giugno scorso col «solenne» incontro del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari col *cacique* (capo) Damiao Parizane.

Di fronte ad un plotone di giornalisti arrivati a Rio de Janeiro per coprire l'Eco-92 ed alla presenza dei dirigenti della Funai, l'agenzia governativa brasiliana per la protezione degli indios, il manager dell'impresa pubblica italiana si è impegnato a far trasferire rapidamente il titolo di proprietà della *fazenda* agli Xavantes.

Grandi sorrisi e strette di mano, ma neppure cinque giorni dopo che l'Eco-92 aveva chiuso i battenti, centinaia di contadini bianchi senza terra hanno invaso l'area della Suià-Missù destinata agli indios, iniziando a disboscare la foresta per far spazio ai campi da coltivare, ma anche ai pascoli per il bestiame dei grandi latifondisti della zona. Un'invasione che la polizia - in questi casi normalmente assai sollecita e violenta - si è guardata bene di

reprimere e che, secondo le denunce della Campagna Nord-Sud, sarebbe stata organizzata da alcuni politici locali contrari al ritorno degli indios in accordo con l'Eni brasiliana ed il governatore del Mato Grosso. Tanto gli indios che, per canali ufficiali, il presidente della Funai Sidney Possuelo, hanno inviato lettere al presidente Cagliari protestando e chiedendo che la terra venisse, come promesso, definitivamente passata agli indios.

Tutto inutile, così come le tante interrogazioni parlamentari presentate nei mesi scorsi in Italia da diversi partiti. E pochi giorni fa, sui principali giornali brasiliani è apparsa la pubblicità di un'asta che si terrà il prossimo 30 novembre per vendere al miglior offerente 66mila dei 215mila ettari restanti della Suià-Missù. Conti alla mano, almeno 19mila ettari fanno parte delle terre degli Xavantes (in tutto 168mila ettari). Secondo la Campagna Nord-Sud, alla direzione generale dell'Eni dicono che la responsabilità è della filiale brasiliana, dove però nessuno è disposto a dare dichiarazioni o spiegare alcunchè. Gli indios, ancora una volta, ci vanno di mezzo.